PALERMO — Da sinistra: uno dei fermati viene condotto di forza verso un cellulare. Il palazzo dei Normanni avvolto da una nube provocata dallo scoppio delle bombe lacrimogene.

I terremotati del Belice dopo duecento giorni di calvario

Sotto il palazzo dei Normanni hanno conosciuto la violenza poliziesca

Mentre i sinistrati venivano colpiti, feriti, braccati, al parlamento siciliano veniva approvata la legge presentata dal PCI per un contributo di trenta miliardi — Il corteo di oltre quindicimila persone

Dalla nostra redazione
PALERMO, 10.

Ultima tra le violenze morali e materiali inferte per sei mesi alle vittime del terremoto siciliano, anche la violenza fisica è stata scatenata contro migliaia di sinistrati che dalla devastata valle del Belice avevano marciato su Palermo — i loro sindaci alla testa di un immenso corteo — per affermare il loro diritto a una vita civile.

In duecento giorni di terrore e di angoscia, nel loro lungo calvario, essi credevano di avere già conosciuto tutti i volti di questo Stato: i lutti e la fame, i malanni e le epidemie, le tende e i carri-bestiame e le soffocanti baracche, l'emigrazione forzata e la mancanza di lavoro, la crisi agricola, nessuna prospettiva di ricostruzione e di rinascita, l'incubo permanente del domani. Non era così.

Ora che si è compiuto l'ultimo atto di una lunga violenza, questa gente ha conosciuto anche il più *logico* dei volti di questo Stato, il volto delle cariche, delle pistolettate, delle bombe lacrimogene, dei manganelli, dei moschetti. Al termine di mezz'ora di tregenda, si contavano tra i sinistrati decine e decine di feriti e tra questi donne, vecchi, bambini inseguiti anche a colpi di pietra, braccati da una gigantesca caccia all'uomo, e poi paurosamente pestati.

Il rancore e l'indignazione per l'accaduto sono unanimi ed espressi con forza anche da parte d.c. Questi sentimenti, del resto, hanno punteggiato il drammatico dibattito che, ancora nel fuoco della battaglia e poi sino a notte inoltrata (quando, ormai tardivamente, le forze di repressione erano state ritirate) ha impegnato il Parlamento siciliano sul dramma dei sinistrati. Il dibattito si è concluso con una significativa vittoria proprio delle vittime della selvaggia aggressione poliziesca: l'approvazione, cioè, di una nuova legge regionale — elaborata e proposta dai comunisti e non «varata dalla Giunta» di centro-sinistra, come han detto e scritto i bugiardi della RAI-TV e de *La Stampa* — che prevede un contributo di 30 miliardi e passa per la rinascita delle zone sconvolte dal sisma e che soprattutto esalta il ruolo del potere locale e degli organismi democratici di base, sistematicamente esautorati dal soffocante accentramento statale.

E' appunto per questa legge, per la *loro* legge, che i terremotati hanno subito l'aggressione e proprio sotto il palazzo dei Normanni, dove i sinistrati erano giunti sfiniti molte ore prima, sotto il sole cocente del primo meriggio, al culmine di una emozionante, memorabile e compostissima manifestazione cominciata nel cuore della notte precedente tra i paesi distrutti e le orrende tendopoli che li sostituiscono almeno nel nome: Menfi, Montevago, Santa Margherita, Gibellina, Santa Ninfa, Salemi.

Erano almeno in quindicimila quando al mattino sono arrivati a Palermo; e i tanti — una folla composita e gigantesca, animata dal rosseggiare delle bandiere, dalle fasce tricolori di tanti sindaci di tutti i partiti, da una miriade di cartelli e di striscioni che gridavano l'esasperata denuncia dei ritardi e delle inadempienze dei governi — hanno attraversato la città tra il solidale sostegno della popolazione. Prima tappa, la presidenza della Regione.

Infastidito, Carollo riceve la delegazione dei sindaci, accompagnata dai parlamentari della sinistra. I sindaci — comunisti, socialisti, democristiani — protestano, minacciano le dimissioni.

Con Carollo non si cava un ragno dal buco e anzi, con le sue parole e i suoi giochetti, si profilano nuovi pericoli autoritari: i consorzi di comuni sono una bardatura inutile, i comprensori ritardano i lavori, lui vuole mano libera, si è già visto con quali risultati. Alle tre del pomeriggio si lascia Palazzo d'Orleans con l'amaro in bocca, tra nugoli di poliziotti e di carabinieri armati sino ai denti.

Meglio allora discutere con chi se ne intende, con chi ha capito l'essenza politica del problema con chi ha colto la nota dominante e permanente di un antimeridionalismo scientificamente ostinato, con chi ha tradotto in iniziativa parlamentare una base concreta e positiva di discussione e di prospettive nuove e diverse. Tutti i sindaci, si trasferiscono nella sede del gruppo comunista: con il presidente De Pasquale e con gli altri deputati del PCI, con i sindacalisti della CGIL e della CISL si precisano formulazioni si concordano miglioramenti, si completa un lavoro che i comunisti portano avanti da mesi, instancabilmente a contatto con le masse diseredate e alla loro testa Carollo viene a sapere che anche i sindaci d.c. partecipano alla riunione E' furibondo ma impotente.

L'impotenza di questi ascari verrà fuori clamorosamente poche ore dopo quando sopra le loro teste e sconvolgendo i piani del centro-sinistra, l'assemblea brucerà tutte le tappe intermedie (commissioni coordinamento del testo, iscrizione della legge all'ordine del giorno) di una seduta straordinaria immediatamente convocata e comincerà l'esame del provvedimento

Da basso, fuori del palazzo la tensione cresce. A provocarla e a fomentarla è un massiccio sbarramento di agenti e carabinieri che preme sulla folla che cerca — senza alcun motivo — di farla arretrare. I poliziotti cercano di strappare un cartello; dalla folla stanca ed esasperata vola la buccia di una fetta di cocomero che cade ai piedi di un funzionario. Senza uno squillo di tromba, senza un qualsiasi avvertimento, si fanno avanti i soldati coi tromboncini per il lancio delle bombe lacrimogene. La folla, che è a un palmo di distanza, fugge urlando, terrorizzata. Lo spiazzo si trasforma in un baleno in un campo di battaglia. Dense e acri nubi di gas prendono agli occhi, alla gola, mentre gli sbirri menano all'impazzata brandendo catene e moschetti, manganelli ed elmetti.

«Diamogli addosso a queste carogne» — grida un ufficiale.

Tra i primi a cadere è una giovane donna di Menfi, Antonina Sbrigata, lo sposo emigrato in Germania, tra le braccia una bimba di due mesi partorita in tendopoli. Un poliziotto le stringe il collo fino a soffocarla; le afferro la bimba urlante mentre Ludovico Corrao strappa a stento la donna a quella furia insensata. Un sottufficiale dei carabinieri mira ad un ragazzo con pietre grosse come un bicchiere. Un agente basso e piuttosto magro — testimonierà Corrao — estrae la pistola e vuota tutto il caricatore contro i fuggiaschi. L'ex vice sindaco di Castelvetrano, Manlio Di Bella, si prende un «farabutto» sputato in faccia, e per soprammercato una gragnuola di colpi di manganello: ai suoi piedi raccolgo il manico dello sfollagente, gliel'hanno spezzato su una spalla.

Sulla testa di Antonino Ranieri, contadino settantunenne da Menfi, si abbatte il calcio di un fucile: il compagno on. Attardi gli praticherà una delicata e lunga sutura nell'infermeria dell'assemblea. Ora è grave come Paolo Villafiorita, segretario della nostra sezione di Vita, 60 anni, che per lo shok e i gas ha un tracollo cardiaco e viene ricoverato all'ospedale.

Intanto, il senatore comunista Cipolla e il capogruppo del PSIUP all'ARS, Corallo, corrono dal questore. Costui giura che l'ordine era di non intervenire; ma mentre parla i sinistrati vengono inseguiti e picchiati a sangue sin giù ai Quattro Canti, mezzo chilometro verso il mare, e su, sino a piazza Indipendenza dove ad un ragazzino di Gibellina — uno dei superstiti del paese martire del terremoto, che ha pagato con cento e più morti la cronica miseria della Vallata — un poliziotto gli sbatte ripetutamente e con violenza la testa contro i bastioni di Porto Felice.

Nei giardini di Villa Bonanno invasi dai gas, un gruppo di sinistrati rovescia una camionetta per cercare riparo dalla furia selvaggia. Dall'aula del parlamento corrono De Pasquale e con lui i compagni Scaturro, La Duca, Giubilato, Rossitto, Cagnes, Pompeo Colajanni, Marilli, tanti altri deputati comunisti; e con loro i dc Mannino, Nicoletti e Muccioli ;i socialisti proletari Corallo e Russo, il liberale Sallicano. Alcuni dei deputati vengono aggrediti e pestati, come i giornalisti e i fotografi. Torneranno poco dopo su per denunciare quello che sta accadendo. Il presidente di turno dell'assemblea, on. Anna Grasso, sospende per protesta la seduta e fa cacciare la polizia e i carabinieri dal palazzo.

Alla ripresa dei lavori, il segretario generale della CGIL siciliana, Rossitto, denuncia che si vuole riempire con la violenza poliziesca il profondo vuoto politico di Roma e di Palermo. Tutti i gruppi — tranne quello del PRI — esprimono la loro condanna per l'atteggiamento della polizia, che Carollo tenta di difendere.

Il Comitato regionale comunista chiede intanto una severa inchiesta.

Carollo promette che indagherà e riferirà al Parlamento che intanto procede subito nella discussione della legge. L'emozione e il senso di responsabilità dell'assemblea è tale che, in meno di due ore, la legge dei comunisti e dei terremotati, è fatta.

Si vota anche, all'unanimità come la legge, una mozione che censura i ritardi della macchina statale e delega a una commissione unitaria il compito di manifestare subito a Leone la necessità e l'urgenza di cambiare rotta. I sinistrati hanno vinto la prima fase della loro battaglia; e per vincere hanno pagato un duro, durissimo prezzo. «E' grave che una legge per i terremotati — dirà il sindaco democristiano di Salemi — sia scaturita sotto il segno della violenza. Sarebbe stato bello ottenerla qualche mese fa: avremmo sentito un senso di solidarietà umana da parte di chi ci governa. Ora io, come tutti i terremotati, dico che la legge non ci è stata regalata, ma che l'abbiamo ottenuta attraverso la sofferenza e persino attraverso la mortificazione, la mortificazione della violenza».

Ripartono che è quasi l'alba, dopo 26 memorabili ore di tensione e di lotta. Se ne vanno in corteo civilissimo, come civilmente erano arrivati.

G. Frasca Polara

Interrogazione del PCI e del PSIUP

In merito ai gravi fatti accaduti a Palermo i deputati comunisti Ingrao, Barca, Macaluso, Ferretti, Speciale e lo indipendente Taormina hanno presentato una interrogazione al Presidente del Consiglio ed al Ministro degli Interni: ecco il testo:

«I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio e il Ministro degli Interni sui gravi incidenti provocati dalle forze di polizia a Palermo in occasione di una pacifica manifestazione di terremotati che chiedevano quanto da più tempo è stato loro promesso». Un'altra interrogazione è stata presentata anche dai deputati Vincenzo Gatto e Italo Mazzola del PSIUP.

Da segnalare che nella seduta di ieri della Camera il compagno Macaluso ha protestato che l'intervento poliziesco contro i terremotati siciliani che due giorni fa hanno manifestato a Palermo ed ha chiesto che il governo rispondesse subito ad una interrogazione presentata in proposito. Il ministro Mazza ha risposto, infatti, ma per dire che il governo «si preoccupa» per i terremotati e per dare una versione dai fatti accaduti a Palermo opposta alla realtà.

Un falso vergognoso della TV

Approfittando dello sciopero dei quotidiani di Roma e di Milano, la RAI-TV — quella RAI-TV che ha contribuito a esasperare gli animi dei sinistrati ammettendo che non una sola lira è stata ancora spesa dei quattro miliardi da essa raccolti — ha organizzato l'altra sera un falso clamoroso attribuendo al governo regionale la paternità della legge pro-terremotati che di lì a poco il parlamento siciliano avrebbe approvato stanziando 30 milioni per le popolazioni vittime del disastro.

Ebbene, quella legge non è affatto del governo: è di iniziativa parlamentare: più esattamente è frutto del lavoro dei deputati comunisti, gli unici che l'avessero elaborata (con l'aiuto dei sindaci e di tutti i partiti) e costringendo i partiti del centro sinistra a prenderne atto!

Ma la fedeltà pronta, cieca e assoluta alla DC dei dirigenti radiotelevisivi ha avuto modo di essere sperimentata, sempre l'altra sera e sempre sulla pelle dei sinistrati del terremoto, con un'altra miserabile operazione.

Benché a via Teulada avessero ricevuto assai per tempo da Palermo le sconvolgenti immagini della selvaggia aggressione ai sinistrati da parte della polizia, l'ampex non è stato messo in onda. Certo, perché avrebbe documentato le inaudite violenze della polizia del siciliano Restivo: avrebbe fornito una testimonianza bruciante del volto con cui lo Stato si è ancora una volta mostrato a quella povera, disperata gente.

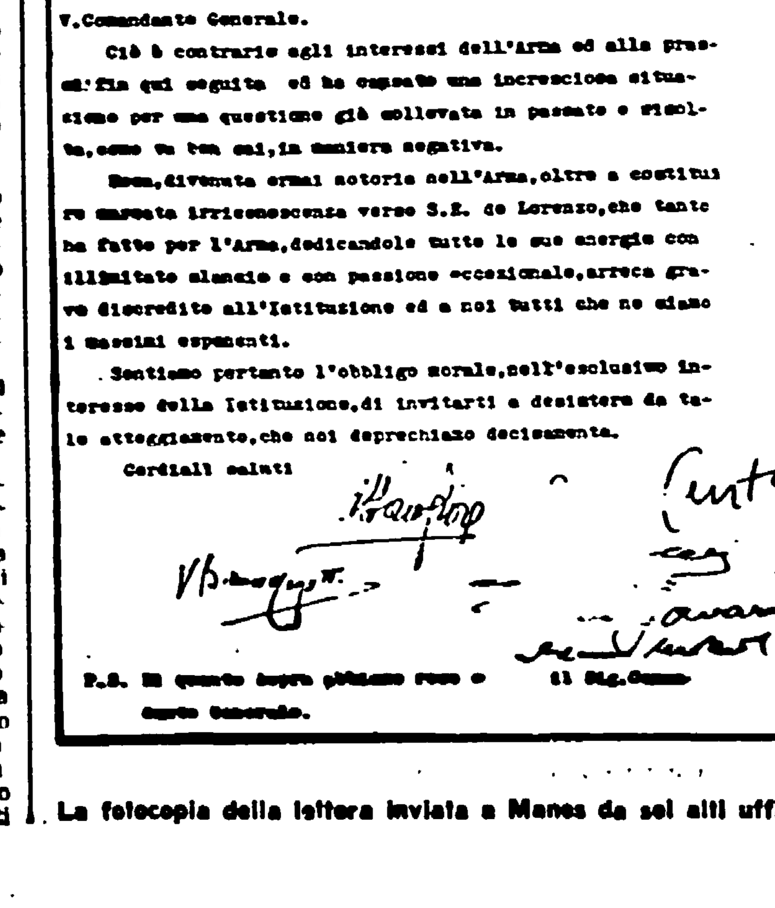
Meglio non trasmettere le cariche, dunque Salvo poi, magari, a consegnare il filmato alla direzione generale di P S per «l'ulteriore corso».

(g. f. p.)

Ferma richiesta dei compagni Boldrini e D'Alessio al ministro della Difesa

Subito in Parlamento i risultati dell'inchiesta Lombardi sul SIFAR

La Camera deve conoscere tutti gli atti della commissione prima delle ferie estive — La famosa lettera intimidatoria inviata a Manes da sei generali nel 1965



Caro Manes,

siamo da tempo a conoscenza di un tuo atteggiamento di ostilità verso S.E. il Comandante Generale, causato dalla tua intenzione di rimanere ad ogni costo nella carica di V.Comandante Generale.

Ciò è contrario agli interessi dell'Arma ed alla prassi fin qui seguita ed ha causato una incresciosa situazione per una questione già sollevata in passato e risolta, come tu ben sai, in maniera negativa.

[illegible], divenuta ormai notoria nell'Arma, oltre a costituire una manifesta irriconoscenza verso S.E. de Lorenzo, che tanto ha fatto per l'Arma, dedicandole tutte le sue energie con illimitato slancio e con passione eccezionale, arreca grave discredito all'Istituzione ed a noi tutti che ne siamo i massimi esponenti.

Sentiamo pertanto l'obbligo morale, nell'esclusivo interesse della Istituzione, di invitarti a desistere da tale atteggiamento, che noi deprechiamo decisamente.

Cordiali saluti

P.S. [illegible] il Sig. Comandante Generale.

La fotocopia della lettera inviata a Manes da sei alti ufficiali.

Il Parlamento deve sapere i risultati della commissione d'inchiesta Lombardi, condotta dopo la denuncia del tentativo di colpo di Stato nel luglio del '64. E data la gravità della situazione, anche alla luce dei recenti, sconcertanti avvenimenti, la Camera deve essere posta in condizione di conoscere tutti gli atti della inchiesta Lombardi, prima delle ferie estive. Lo hanno chiesto martedì mattina i compagni on. Arrigo Boldrini e Aldo D'Alessio in un colloquio che hanno avuto con il neo ministro della Difesa, Gui.

La notizia è contenuta in un comunicato diffuso dal gruppo comunista, nel quale è detto che Boldrini e D'Alessio, dopo essere stati ricevuti da Gui, nel quadro di alcune questioni di politica militare, hanno in particolare sollecitato il ministro a informare il Parlamento sui risultati dell'inchiesta Lombardi e a depositarne il testo presso gli uffici di presidenza della Camera. Gui, richiamandosi alle conclusioni dell'ultimo dibattito parlamentare sul SIFAR si è riservato di consultare il presidente del Consiglio e lo stesso Consiglio dei ministri

I deputati comunisti, quindi sottolineando la gravità della situazione, alla luce anche dei recenti avvenimenti hanno ribadito l'urgenza che la Camera, prima delle ferie estive, sia posta in condizione di conoscere tutti gli atti dell'inchiesta Lombardi. Dal comunicato diffuso dal gruppo del PCI si rileva come il governo non sembri affatto orientato a procedere sollecitamente alla pubblicazione dei risultati dell'inchiesta Lombardi. Anzi si ha l'impressione che il governo voglia frapporre una serie di ostacoli alla doverosa e tempestiva informazione richiesta dal Parlamento Questo spiega tra l'altro perché l'on Leone nel suo discorso programmatico, si sia del tutto astenuto da informazioni e considerazioni sulle vicende del SIFAR e dell'estate «calda» del '64.

Intanto proseguono le polemiche sulla fulminea destituzione del generale Manes uno degli accusatori di De Lorenzo, dal suo posto di vice-comandante dell'Arma dei Carabinieri, e sulla sua sostituzione con il generale Celi, che invece al processo De Lorenzo Espresso aveva cercato di attenuare lo scandalo delle «liste» del SIFAR Ieri la rivista «Vita» ha pubblicato una fotocopia della famosa lettera intimidatoria inviata a Manes nel '65 da sei altissimi ufficiali, i generali Vittorio Fiore, Giuseppe Cento, Adamo Markert, V. Bianco Mengotti Giovanni Celi e Domenico Favarone Una lettera che si commenta da sola, alla luce delle testimonianze del processo De Lorenzo-Espresso e delle, diciamo così, «deviazioni» del SIFAR.

Parigi

Il giudizio del PCF sugli avvenimenti di maggio in Francia

Il rapporto di Waldeck Rochet approvato all'unanimità dal Comitato Centrale

Dal nostro corrispondente
PARIGI, 10

Il Comitato centrale del Partito comunista francese, a conclusione dei suoi lavori cominciati lunedì mattina a Nanterre, ha approvato stanotte all'unanimità la relazione del segretario generale Waldeck Rochet sugli avvenimenti di maggio e di giugno, le elezioni legislative e l'azione condotta dal partito in quel periodo.

Come mai, si è chiesto Waldeck Rochet, «uno straordinario movimento rivendicativo dei lavoratori manuali e intellettuali, si è paradossalmente risolto in una violenta spinta a destra dell'elettorato?».

Rispondendo a questo interrogativo, il segretario generale del PCF ha condotto la seguente analisi degli avvenimenti Il movimento studentesco, che ha aperto un intenso periodo di attività politica, ha avuto due aspetti: quello caratterizzato da un malcontento «profondo e legittimo» convergente con le lotte operaie, e quello dello sfruttamento di questo malcontento da parte di gruppi di estrema sinistra, «guidati da elementi irresponsabili» D'altro canto, il partito ha esercitato un'influenza «nettamente insufficiente negli ambienti studenteschi, il che ha avuto ripercussioni negative sull'insieme degli ultimi avvenimenti».

Premesso questo, Waldeck Rochet ha rilevato che se da una parte il movimento studentesco, animato da una gioventù che rappresenta «un autentico potenziale democratico» ha coinciso con le lotte per la democrazia, dall'altra l'origine borghese o piccolo borghese delle masse studentesche fa sì che questa gioventù «ceda facilmente alla tentazione dell'opportunismo, soprattutto nella sua variante di estrema sinistra» e finisca per agire contro il partito comunista e per favorire i piani provocatori del regime.

Ma dal momento in cui milioni e milioni di lavoratori rivendicavano migliori condizioni di vita e di lavoro, e si scontravano quindi con la resistenza governativa e padronale, il movimento ha preso un aspetto politico, è diventato cioè l'espressione della volontà di cambiamento radicale della situazione, ha posto il problema di un governo popolare in sostituzione di quello gollista. Per realizzare questa aspirazione delle masse occorreva però un programma comune a tutta la sinistra e a tutte le organizzazioni sindacali. Il PCF ha fatto tutto quanto era in suo potere per raggiungere un tale obiettivo senza ottenere né la adesione della Federazione né quella del sindacato cattolico. Per contro «si è visto che certi uomini della sinistra raggiungevano le posizioni dei gruppi di estrema sinistra».

«In realtà — ha affermato Waldeck Rochet — la scelta che s'imponeva in quel momento era tra queste due posizioni: o agire in modo che lo sciopero si concludesse con la soddisfazione delle rivendicazioni operaie, proseguendo al tempo stesso l'azione diretta a ottenere un cambiamento democratico nel quadro della legalità. E questa era la posizione del nostro partito. O lanciarsi nella prova di forza, cioè nell'insurrezione e nella lotta armata per rovesciare il potere costituito. E questa era la posizione di certi gruppi di estrema sinistra. Ma poiché le forze militari e repressive erano col potere, poiché il popolo nella sua grande maggioranza era ostile a una tale avventura, gettarsi nella lotta armata avrebbe voluto dire condurre i lavoratori al massacro, permettere lo schiacciamento della classe operaia e della sua avanguardia, il partito comunista. Questo in fondo era il vero piano del potere gollista. Noi non siamo caduti nella trappola».

Visto che il PCI non accettava la prova di forza, ha proseguito il segretario generale del PCF, De Gaulle è passato alla controffensiva sfruttando «le violenze dell'estrema sinistra», la confusione esistente tra i gruppi di estrema sinistra e il partito comunista, il clima di paura creato in una parte della popolazione: e le elezioni hanno dimostrato «che i calcoli gollisti non erano sbagliati».

Infatti ha affermato ancora Waldeck Rochet, è accaduto nel maggio di quest'anno quello che accadde anche nel 1958 con la differenza che ora il pericolo di guerra civile non era più ad Algeri ma nel cuore stesso di Parigi In più il Partito socialista unificato (PSU) si è gettato nella campagna elettorale colpendo il partito comunista «a tal punto che un giornalista del Monde lo ha qualificato di alleato oggettivo di Pompidou».

De Gaulle quindi ha vinto, ha detto Waldeck Rochet concludendo questa prima parte del suo rapporto ma ciò non significa che il regime gollista sia uscito rafforzato dalla prova L'anticomunismo non ha risolto nessuno dei problemi economici e sociali non ha risolto il problema universitario né quello contadino: «Tutti questi problemi all'origine delle grandi lotte recenti rimangono insoluti I lavoratori che hanno votato per De Gaulle perché erano stati ingannati, torneranno accanto ai loro fratelli di classe nella lotta contro il regime politico al servizio dei grandi monopoli. I risultati delle elezioni di giugno non potranno cancellare le lezioni della crisi di maggio E il gollismo avrà sempre maggiori difficoltà a governare la Francia

I compiti immediati del partito? In linea di massima — ha detto Waldeck Rochet affrontando la seconda parte del suo rapporto — il partito deve: 1) consolidare e difendere le conquiste economiche e sociali dei lavoratori; 2) consacrare una attenzione particolare alle rivendicazioni dei giovani «che hanno ricoperto un ruolo magnifico nei recenti avvenimenti», che hanno avuto una parte primaria nelle grandi lotte che hanno combattuto in prima linea nella battaglia contro il gollismo e contro il capitalismo; difendere le libertà democratiche contro tendenze autoritarie e fasciste che andranno rafforzandosi nel regime; 4) riconquistare l'opinione pubblica con un progetto di democrazia autentica e rinnovatrice, basato sull'appoggio di tutti i partiti di sinistra se è vero che l'assenza di un programma comune tra questi partiti ha favorito il gollismo

Ma questo non basta Il partito deve impegnarsi in una battaglia ideologica di grande ampiezza per rafforzare «il ruolo decisivo della classe operaia» per confutare le teorie secondo cui il ruolo dirigente del movimento sociale «non appartiene più alla classe operaia ma alla gioventù intellettuale o ai popoli del Terzo mondo»; per ristabilire infine la verità marxista sul ruolo e l'interdipendenza delle principali forze progressiste della nostra epoca.

Ciò non deve portare a negare il ruolo degli intellettuali e degli studenti; l'alleanza fra classe operaia e intellettuali è diventata «un fatto capitale della nostra epoca» perché accanto all'azione sempre crescente delle forze intellettuali il loro ruolo si è grandemente modificato Oggi, migliaia e migliaia di intellettuali sono direttamente impegnati nella produzione, hanno perduto il volto e il ruolo tradizionale per assumere quello dei lavoratori salariati: «Si è creata così una base oggettiva di solidarietà più stretta fra intellettuali e classe operaia» Ma gli intellettuali classe sociale «non omogenea» sono più sensibili «alle tentazioni di chi cerca di sviarli dalla alleanza con gli operai»; per questo il partito dovrà dedicare ad essi tutti i suoi sforzi e prevedere in un prossimo futuro una sessione particolare del Comitato centrale dedicata al problema degli intellettuali e degli studenti

A questo punto Waldeck Rochet ha esaminato l'azione del partito affermando che «il PCF si è comportato bene» anche se nella sua azione qualche compagno ha potuto riscontrare «difetti ed alcuni errori secondari» D'altra parte il partito deve sviluppare ora la lotta su due fronti: «contro l'opportunismo di destra e contro l'opportunismo di sinistra Il partito respingerà tutte queste deformazioni del marxismo»

La lotta su due fronti — ha precisato l'oratore — «non esclude ma presuppone l'orientamento dello sforzo principale contro il pericolo maggiore»; e secondo Waldeck Rochet «il pericolo maggiore oggi è l'estremismo di sinistra» che «rovina l'unità della classe operaia con le classi medie» che con la sua politica di provocazione «rischia di procurare all'avanguardia operaia più nemici che amici».

Augusto Pancaldi

La stampa sovietica critica il manifesto delle «Duemila parole»

La «Literaturnaya Gazeta» denuncia le punte anticomuniste del documento di intellettuali cecoslovacchi - Le «Izvestia» mettono in guardia contro il gioco condotto dagli imperialisti americani

Dalla nostra redazione
MOSCA, 10

La *Literaturnaya Gazeta* pubblica oggi un lungo articolo duramente critico nei riguardi del manifesto «Duemila parole» lanciato, come i nostri lettori sanno, la settimana scorsa dallo scrittore cecoslovacco Ludvig Vaculik e che tante e così diverse reazioni ha suscitato, al suo apparire, anche in Cecoslovacchia.

«Con le "Duemila parole" — afferma la *Literaturnaya Gazeta* — Vaculik respinge, di fatto, tutto quello che è stato fatto in Cecoslovacchia negli ultimi venti anni, descrive la "povertà" e la "degradazione" che caratterizzerebbero, a suo dire, l'economia del paese e sostiene che "responsabile di queste degradazioni e di tutti i tristi episodi del passato" non sarebbe altro che il Partito comunista (anche se un poco più avanti lo stesso Vaculik è costretto ad ammettere — rileva il giornale — che il processo di sviluppo della democrazia socialista in corso è avviato sotto la direzione del PCC)».

Quella degli autori del manifesto è una «tattica molto originale»: da un lato essi affermano che una rinascita democratica senza e contro i comunisti è impossibile, e dall'altro che «il PCC ha nelle sue file egoisti, avventurieri e farabutti». Così, continua il giornale, essi vorrebbero che le «forze politiche positive» controllassero il Partito comunista e avanzano la proposta di «Comitati civili» paralleli agli organi locali del Partito comunista e dello Stato. «Questo è — secondo la *Literaturnaya Gazeta* — un vero e proprio appello a prendere il potere». «Duemila parole» è perciò «un programma provocatorio e anticomunista».

Come si vede, l'articolo della *Literaturnaya Gazeta* riprende alcune critiche che il documento di Vaculik aveva suscitato al suo apparire nella stessa Cecoslovacchia sia da parte dell'Ufficio di presidenza del partito che dall'Assemblea nazionale. La *Literaturnaya Gazeta* non riflette tuttavia il successivo ripensamento sul manifesto compiuto dagli organi del Partito cecoslovacco dopo che, nella loro maggioranza, le assemblee distrettuali del PCC avevano fatto propria, anche se solo in parte, la linea centrale del documento.

Anche le *Isvestia* affrontano questa sera, con un articolo a firma M. Volghin, i temi cecoslovacchi denunciando i tentativi che gli Stati Uniti compiono con la così detta «politica dei ponti verso Est», di seminare divisione e discordia all'interno delle comunità socialiste. Ogni volta che un paese socialista si trova a dover affrontare particolari problemi relativi al suo sviluppo — scrivono le *Isvestia* — gli Stati Uniti lanciano i loro ponti basandoli su calunnie e su provocazioni. Di fronte ai fatti cecoslovacchi, ad esempio, dopo avere, all'inizio mantenuto un ipocrito silenzio, gli USA hanno fatto sapere che «stanno seguendo con interesse e con simpatia» gli avvenimenti di Praga Subito dopo è iniziato il lancio di voci raccolte a Praga da giornalisti americani e diffuse in tutto il mondo e nella stessa Cecoslovacchia, allo scopo soprattutto di scalfire l'amicizia tra l'URSS e la Cecoslovacchia.

E' spiacevole — continuano le *Isvestia* — dover constatare che talvolta le bugie inventate dagli americani vengono raccolte e diffuse dalla stampa cecoslovacca (si citano a questo proposito le voci relative al caso del generale Sejna fuggito, come si ricorderà negli Stati Uniti e alle calunnie relative alle circostanze della morte di Masaryk) L'obiettivo della propaganda americana è, da una parte, di indebolire i rapporti tra i paesi socialisti e, dall'altra di dimostrare che in Cecoslovacchia sarebbe scoppiata la «crisi del comunismo» e la «liquidazione del marxismo». Sono bugie — dicono le *Isvestia* — degne di un prestigiatore da circo, che gli Stati Uniti diffondono anche allo scopo di appoggiare gli elementi antisocialisti.

a. g.

Praga: il PC per discussioni e scambi di esperienze coi partiti fratelli

PRAGA, 10.

Le lettere ricevute dal CC del Partito comunista cecoslovacco da cinque partiti fratelli (URSS, RDT, Ungheria, Polonia e Bulgaria) sono state esaminate dal Presidium del PCC. Da un comunicato risulta che i messaggi toccano questioni concernenti gli sviluppi politici in Cecoslovacchia. Il comunicato afferma che il Comitato centrale cecoslovacco «ritiene indispensabile discutere in modo approfondito le singole questioni e adottare un atteggiamento al riguardo» sulla base del principio «che l'alleanza e la collaborazione di tutti i nostri partiti sono condizione indispensabile per lo sviluppo dei singoli Paesi, e del rispetto delle specifiche condizioni e della sovranità di ciascun partito nelle questioni di politica interna». Nel comunicato il CC cecoslovacco si dichiara favorevole a un reciproco scambio di esperienze.